

Felicia Masocco

Il vice premier chiama a mezzo stampa Cgil, Cisl e Uil che replicano: ma che modo è? Verso lo sciopero a fine marzo

Fini convoca, i sindacati rispondono: così non va

ROMA Dalla Fiera agricola di Verona Gianfranco Fini convoca i sindacati a Palazzo Chigi per discutere di sviluppo. Un'occhiata all'agenda - alla sua, ovviamente - e il vicepremier ha deciso che l'appuntamento dovesse essere per venerdì, domani, dopo il Consiglio dei ministri. L'invito a mezzo agenzia di stampa è stato però declinato da Cgil, Cisl e Uil sorprese per il metodo del vicepremier e comunque impegnate nella preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati che, salvo colpi di scena, proclamerà lo sciopero generale su una piattaforma comune che conterrà le critiche e le proposte che i sindacati intendono presentare all'esecutivo. La giornata di protesta potrebbe essere fissata per la fine di marzo.

«Prima faremo una proposta perché credo che il sindacato riesca a stare in campo nella misura in cui ha una proposta» ha detto Savino Pezzotta parlando alla conferenza d'organizzazione della Uil in corso al Palafiera di Roma, «tutto il resto, le mobilitazioni, che faremo è a so-

stegno della piattaforma». Anche il tavolo sui temi dello sviluppo deve essere spostato dopo il 10 marzo, hanno scritto Epifani, Pezzotta e Angeletti a Gianfranco Fini. Con la lettera, i sindacati reclamano un'altra data anche perché domani la Uil chiude la sua conferenza e gli uomini di via Lucullo non avrebbero potuto partecipare all'incontro.

Va da sé che non si tratta di una questione di protocollo. Come spesso è accaduto dal suo insediamento, dietro la forma usata da questo governo c'è sempre la sostanza. «Avevamo detto al governo che prima di ogni convocazione sarebbe stato utile chiarire il senso e il metodo del confronto», spiega Guglielmo Epifani, «per questo ci sorprendono metodo e modalità della convocazione». Il segretario della Cgil ritiene che l'iniziativa del vicepremier più che finalizzata a costruire «qualcosa



Pezzotta, Epifani e Angeletti ieri alla Conferenza nazionale di organizzazione della Uil a Roma

Giambalvo/Ap

di positivo» «sia più tesa a sminuire l'importanza della nostra assemblea». E chiosa: «È strano questo governo che vuol sempre ascoltare e poi fa sempre di testa sua. Volesse davvero ascoltare, cambierebbe quasi tutto delle sue politiche».

A dire il vero qualcosa si muove: sulla «controriforma» delle pensioni varata dal governo all'unanimità, la Lega ha presentato 5 sub-emendamenti su un totale di 190 e un punto che il partito di Bossi e Maroni intende rimettere in discussione è l'innalzamento dell'età pensionabile ovvero il perno, il cuore della riforma stessa. L'impressione è che sulle pensioni i tempi si allungino fino al giro di boa delle elezioni.

Tonando ai sindacati, ieri al Palafiera si è molto parlato di unità. Aldilà delle differenze, ha detto Pezzotta, «che non sono un limite ma una ricchezza», «l'unità è sempre

possibile», dunque «bisogna provarci». Sul punto ha molto insistito anche Guglielmo Epifani, è una necessità che viene dai lavoratori, ha spiegato, da quelli di Terni a quelli della Parmalat, «abbiamo proposte condizionate da cui ripartire e, quando la condivisione non c'è abbiamo il dovere di trovare un compromesso che parli alle ragioni di ognuno». Quanto al percorso da seguire, il segretario della Cgil ritiene che alla proposta vada comunque accompagnata la mobilitazione, «perché c'è e cresce malessere sociale che dobbiamo riconoscere e rappresentare perché - ha spiegato, se non lo facciamo noi lo faranno altri».

La platea Uil ha applaudito i due sindacalisti ospiti, il loro leader Luigi Angeletti parlerà domani, dopo il ministro Maroni e il segretario generale aggiunto Adriano Musi. Ieri i lavori sono stati aperti dal segretario organizzativo Carmelo Barbagallo che ha descritto una Uil in buona salute, con 1.869.470 iscritti, il 5% in più dalla conferenza precedente. «In termini di Rsu, la nostra rappresentanza, tra pubblico e privato, si attesta mediamente su un brillante 20%».

La malattia più temuta: disoccupazione

Ricerca europea: i cittadini hanno paura di perdere il lavoro. Cgil: in Italia a rischio 207mila posti

Laura Matteucci

MILANO Crisi industriale, crescita zero. L'Italia che affonda significa innanzitutto occupazione a rischio: sono oltre 200mila posti che potrebbero saltare nei prossimi mesi. Ed è proprio la disoccupazione, secondo un rapporto della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la causa che più di tutte può minare la qualità della vita, secondo gli italiani come anche per la maggior parte dei paesi Ue. Buon lavoro uguale benessere, questo il dato più significativo che emerge dalla ricerca.

Per l'Italia, un'equazione che assomiglia sempre più ad un miraggio. «Nel nostro paese, sono oltre 200mila i posti di lavoro a rischio, e solo negli ultimi 30 giorni sono transitate dalla presidenza del Consiglio vertenze per oltre 8.500 lavoratori». L'allarme parte dalla segretaria confederale della Cgil Carla Cantone, che illustra le rilevazioni effettuate regione per regione, da cui risultano solo negli ultimi sei mesi circa 1.500 aziende interessate a cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, con circa 105mila lavoratori direttamente coinvolti, cui si devono aggiungere altri 35mila a rischio tra quanti operano nell'indotto e gli stagionali. Dall'automobile al tessile, dalla multinazionale alla fabbrichetta di medie e piccole dimensioni, il conteggio di dismissioni, mobilità, ricorsi alla cassa integrazione e ai licenziamenti continua ad aumentare. Persino le aziende dall'alto valore aggiunto tecnologico e scientifico navigano in pessime acque, come la Ferrania in Valbormida o la Pharmacia appena fuori Milano.

Ai dati generali, dice ancora Cantone, vanno aggiunti i posti di lavoro già



Operai delle Acciaierie di Terni davanti i cancelli dell'impianto

Roberto Canò

persi e quelli a rischio in molti distretti industriali (22mila nel tessile-meccanico in Lombardia, 5mila a Biella, 3mila a Modena), e i 9mila messi in pericolo dai casi Parmalat e Cirio. Se a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che attraversano aziende del peso di Fiat, Enichem, Pirelli, Alitalia, Ilva (solo qui, 6mila posti a rischio) si arriva a oltre 200mila possibili occupati in meno nel paese.

L'ultima è di ieri: il 50% del personale dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat sarà collocato in cassa integrazione ordinaria per una settimana dal prossimo 29 marzo: 2.300 persone in cassa integrazione a causa della riduzione delle commesse.

È per questo che Cgil, Cisl e Uil - spiega Cantone - nello stabilire l'agenda delle priorità sulle quali incalzare il governo, hanno indicato «al primo posto sviluppo e occupazione». Ma invocare una politica industriale non basta: il protocollo firmato con Confindustria lo scorso anno «va bene, ma non basta più», avverte la dirigente della Cgil. «Dobbiamo avere il coraggio di indicare le priorità in ogni settore produttivo, altrimenti le scelte le impongono le aziende, i poteri economici forti,

I POSTI A RISCHIO

Regione	numero aziende	lavoratori interessati (già in Cig, mobilità...)	stagionali	totale lavoratori a rischio
Valle d'Aosta	18	2.342	-	3.268
Alto Adige	7	420	-	600
Trentino	12	518	-	518
Piemonte	190	11.440	-	11.440
Lombardia	50	9.976	-	16.676
Liguria	15	3.407	900	11.107
Friuli V. G.	28	2.856	-	17.493
Veneto	79	4.143	3.200	15.764
Emilia R.	41	3.692	-	4.107
Toscana	425	6.966	-	19.429
Umbria	33	3.295	5.150	6.184
Marche	41	1.253	-	1.500
Lazio	221	12.730	-	31.975
Abruzzo	41	3.644	-	11.115
Molise	11	858	200	1.282
Campania	55	7.461	19.000	9.279
Basilicata	36	1.330	-	3.089
Puglia	49	17.272	7.000	34.660
Calabria	33	2.484	-	3.128
Sardegna	15	1.831	-	2.043
Sicilia	25	2.974	-	3.094
Totale	1.429	104.092	35.450	207.774

In un solo mese sono transitate dalla presidenza del Consiglio vertenze riguardanti 8.500 dipendenti

Presentata una proposta di legge «bipartisan» a sostegno delle lavoratrici vittime di incidenti

Per le donne 230mila infortuni all'anno

MILANO Un 8 marzo dedicato alle 230 mila donne che ogni anno subiscono un incidente sul posto di lavoro e che ne portano per tutta la vita, spesso in modo più pesante degli uomini, il segno: lo propongono due deputate di opposti schieramenti, Carla Mazzuca dell'Udc e Dorina Bianchi dell'Udc, prime firmatarie di una proposta di legge che intende tutelare proprio le tante donne mutilate o invalide in seguito a infortuni sul lavoro.

La proposta di legge, presentata ieri, è frutto del lavoro di un gruppo di donne operante nell'Anmil (associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) e prevede incentivi per i datori di lavoro che assumono o riassumono donne infortunate, l'istituzione di una banca dati per incrociare la do-

manda e l'offerta di lavoro, contratti di formazione per agevolare l'inserimento per un massimo di 150 ore, criteri per l'apprendistato, deroghe ai limiti di età. Ma, soprattutto, si prevede che alle vittime venga offerto, all'interno dell'azienda e per tutto il tempo necessario al reinserimento, un servizio di sostegno psicologico, per il quale il datore di lavoro è tenuto a concedere permessi straordinari, per un massimo di 12 ore mensili.

Le ricadute psicologiche infatti, hanno sottolineato le due parlamentari, sono più frequenti nelle donne vittime di infortuni che negli uomini: per le lavoratrici, infatti, il problema non cessa con la guarigione e il ristabilimento fisico, perché l'infortunio, soprattutto se lascia segni visibili, determina un rifiuto psicologico del rientro al lavoro e,

comunque, una forma di malessere nell'ambiente della fabbrica o dell'ufficio dove si torna, che spesso determina l'abbandono del lavoro.

A conferma di queste difficoltà, la testimonianza di una donna, infermiera al Policlinico Gemelli di Roma, che in seguito a una terapia preventiva a base di immunoglobuline ha sviluppato una forma di mielite trasversa che le ha procurato una riduzione della capacità lavorativa del 75%. Al rientro al lavoro dopo la malattia «sono stata chiaramente emarginata dai colleghi - ha riferito - e ho enormi difficoltà a seguire la terapia riabilitativa, che mi costringe ad assentarmi dal lavoro senza che questo mi sia riconosciuto, per cui dopo devo recuperare le ore di lavoro perso».

È stato firmato il primo accordo nazionale della categoria che interessa oltre 10mila persone

Call center, contratto per i collaboratori

MILANO Per i collaboratori dei call center aumentano le tutele, dalla maternità alla liquidazione. È quanto prevede il primo accordo nazionale per gli oltre 10mila collaboratori dei call center, siglato dai sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil con l'Assocalcenter.

L'intesa raggiunta - spiegano i sindacati - varrà fino al 2005 ed è in applicazione di quanto disposto nel contratto nazionale dei dipendenti call center in outsourcing, stipulato nel 2003 ad integrazione del contratto del terziario dove sono previsti processi di stabilizzazione per almeno il 40% delle attuali collaborazioni in essere. L'accordo riguarda tutti i rapporti di collaborazione, anche quelli occasionali e le prestazioni d'opera, indipendentemente dal pos-

sesso di partita Iva individuale.

Con l'accordo viene garantita al collaboratore ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione del lavoro. È assicurato un monte ore mensile di minimo 60 ore nella fascia oraria indicata dal collaboratore stesso con un minimo di 3 ore giornaliere. L'eventuale rinnovo o la proroga del contratto non potranno avere una durata inferiore ai 6 mesi. C'è diritto di prelazione per tutti i lavoratori che negli ultimi 6 mesi abbiano avuto rapporti di collaborazione.

Sono previsti corrispettivi economici minimi, in linea con le retribuzioni previste nel contratto collettivo nazionale dei lavoratori dipendenti e che saranno aggiornati con i rinnovi del Ccnl del settore di

riferimento.

Garantita in caso di maternità la sospensione del rapporto di lavoro per un periodo complessivo di 180 giorni. La sospensione è prevista anche in caso di gravidanza a rischio. Per il matrimonio è prevista una sospensione di 15 giorni.

Viene limitata la rescissione anticipata del contratto di collaborazione solo per gravi inadempienze e motivi previsti nell'accordo. È stabilito il diritto del collaboratore a un'indennità di fine mandato, pari all'8% degli interi compensi percepiti, in ogni caso di cessazione del rapporto. Viene riconosciuto il diritto ad eleggere la propria rappresentanza sindacale e a usufruire di un tetto di ore retribuite per permessi sindacali e per partecipare alle assemblee.

Bankitalia

Le famiglie italiane sono troppo indebitate

MILANO Famiglie italiane sempre più indebitate per effettuare acquisti. Secondo i dati contenuti nell'ultimo supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, i prestiti concessi dalle banche per il cosiddetto credito al consumo sono infatti aumentati in un anno di quasi il 15%, passando dai 28 miliardi di gennaio 2003 ai 33 miliardi di euro di gennaio. Ma, in un momento di difficoltà della congiuntura, a crescere sono anche i mutui immobiliari che, confermando la voglia di mattone degli italiani, sono aumentati a gennaio di oltre il 23% rispetto a un anno fa.

Per far fronte alle spese, le famiglie ricorrono anzi sempre più spesso ai prestiti bancari, soprattutto per le somme da coprire entro 5 anni. Secondo Bankitalia sono infatti proprio i crediti al consumo tra 1 e 5 anni, quelli che possono cioè essere destinati per esempio all'acquisto di un motorino o dei mobili per la casa, ad essere aumentati di più, da 19,4 miliardi di gennaio dello scorso anno a 23,2 miliardi di euro di gennaio 2004, con un incremento di circa il 21%.

Ma gli italiani fanno ricorso ai prestiti anche per potersi permettere la macchina nuova o al-

tri beni di consumo di lunga durata. E a dimostrarlo è la crescita anche dei crediti oltre i 5 anni, passati in un anno da 8,1 a 8,9 miliardi. Diminuisce invece la richiesta per prestiti fino a 1 anno (da 1,2 miliardi di gennaio 2003 a 929 milioni del mese scorso).

Ciò che rimane nei portafogli delle famiglie è comunque prevalentemente investito nel bene rifugio per eccellenza, la casa. Delusi dagli investimenti azionari, spaventati dai crolli della Cirio e della Parmalat e spesso alle prese anche con affitti eccessivi, i risparmiatori scelgono infatti sempre più frequentemente di investire nel mattone. E a dimostrarlo è la crescita incessante dei mutui che da mesi registrano aumenti a due cifre. Anche a gennaio la crescita dei prestiti elargiti dalle banche per l'acquisto di abitazioni per un periodo superiore a 5 anni è infatti di oltre il 23% rispetto allo stesso mese di un anno fa.

«L'indagine di Bankitalia - afferma una nota del Codacoin - conferma quanto l'Intesa dei consumatori va da tempo affermando ed è il segno tangibile di una nuova povertà, della mancanza di soldi e di una modifica dei consumi delle famiglie causata da due anni di carovita».

le multinazionali, i paesi più potenti, autorevoli e competitivi in Europa e nel mondo».

Non bastasse, al problema occupazione va aggiunto il problema salari. La retribuzione media per dipendente, nel corso del 2003, è rimasta nettamente al di sotto dell'inflazione. Anche di quella ufficiale. Più 2,1 per cento contro il 2,7. E nei servizi, cioè l'unico settore dove

l'occupazione cresce, l'incremento è stato ancora più basso: più 1,5 per cento. Posti sempre più a rischio, insomma, e per chi il lavoro ce l'ha, potere d'acquisto in caduta libera.

Eppure, è proprio il lavoro che, per italiani ed europei, incide maggiormente sulla qualità della vita. Questo, almeno, è quanto risulta dall'analisi della Fondazione europea per il migliora-

Sono ormai 1.500 le aziende che hanno chiesto la cassa integrazione per fronteggiare la crisi